

DIOCESI DI MELFI – RAPOLLA – VENOSA
Presentazione della Lettera Pastorale per il Sinodo Diocesano
15 maggio 2026 - Salone degli Stemma – Melfi

Ambito Diocesano della Pastorale Sociale

L'ambito diocesano che sono chiamato qui a rappresentare è invitato a mettere al centro dell'azione pastorale i poveri, i giovani in difficoltà, i disoccupati, gli anziani, gli ammalati, i carcerati e tutti coloro che sono esclusi, rinchiusi nelle proprie periferie esistenziali: le persone "invisibili".

La delicatezza di questo compito, che è poi una missione, ci venne già consegnata dal Santo Padre Francesco. In almeno due occasioni ebbe modo di chiarire le sue indicazioni.

Nel 2023 colse l'occasione per rilasciare la seguente dichiarazione ad un quotidiano italiano: "La Chiesa non è una azienda, ma nemmeno una ONG e il Papa non è un amministratore delegato che a fine anno deve far quadrare i conti. La Chiesa è del Signore! A noi viene semplicemente chiesto di porci umilmente in ascolto della sua volontà e metterla in pratica. Può sembrare un compito molto semplice, ma non lo è. Bisogna sintonizzarsi con il Signore, non con il mondo".

Ma già 10 anni prima, nel 2013, nel corso di una visita all'Ospedale di San Francesco d'Assisi, santo di cui quest'anno ricorre l'ottavo centenario della sua morte, durante il suo viaggio apostolico a Rio de Janeiro, in occasione della XXVIII Giornata della Gioventù, Papa Francesco ebbe occasione di ricordare la "conversione" del santo da cui l'ospedale prende il nome. Così si espresse: "il giovane Francesco abbandona ricchezze e comodità del mondo per farsi povero tra i poveri" e ciò avviene dopo l'abbraccio a un lebbroso. "Quel fratello sofferente, emarginato è stato «mediatore di luce [...] per San Francesco d'Assisi», perché in ogni fratello e sorella in difficoltà noi abbracciamo la carne sofferente di Cristo".

In perfetta sintonia con queste convinzioni, il nostro Pastore diocesano, attraverso la Lettera pastorale per il Sinodo, ci orienta a considerare, a sollevare e a risollevare tutti quegli spazi di umanità soffocata, in cui la speranza sembra vacillare e a levare la nostra voce ogni qualvolta la dignità umana venga offesa e vilipesa.

Ci viene consegnata una precisa indicazione: quella di evitare il consenso facile o il quieto conformismo.

Occorrerà educarsi a questa prospettiva oltre tutto quello che già si fa. Non partiamo da zero. Esistono delle sensibilità anche formate che già operano, ma questo dato di partenza non deve consentire a chi non sia direttamente investito del compito di distogliere lo sguardo dalle tante forme di fragilità, perché vi è ancora una speranza da organizzare e da praticare.

La sfida è ardua e non può fondarsi sull'esercizio della delega. La missionarietà non è elitaria. Non saremmo vera Chiesa, non saremmo comunità, non saremmo famiglia di famiglie.

Rimaniamo sottoposti al rischio dell'indifferenza e della tentazione di pensare che tanto, da soli, non saremo mai in grado di produrre alcun risultato.

Credo di poter sostenere che il Sinodo diocesano sia stato pensato e indetto proprio per allenarci ad una rinnovata disponibilità d'animo, che risulti innestata sulla prospettiva dell'insieme, dell'appartenenza, per spezzare gli atteggiamenti attendistici, individualistici, orientati alla performance e all'infallibilità, necessariamente competenti, che a volte rischiano di diventare escludenti.

Se Sinodo deve essere, che sia di tutti e per tutti. Riaffiora alla mia memoria ancora una volta un'espressione di Papa Francesco: "todos, todos, todos!".

In ciascuno è presente un'umanità da salvare e da accompagnare a Dio, nella gratuità, nella responsabilità e nella libertà.

A tutti è rivolto l'invito ad assumere un atteggiamento docile nel porsi di fronte a questa sfida, al fine di generare germogli, per farli crescere e fruttificare secondo la luce dello Spirito.

Papa Leone, celebrando mesi or sono il Giubileo delle équipes sinodali e degli organi di partecipazione, affermò il valore di questo camminare insieme: «Guardando al mistero della comunione ecclesiale, generata e custodita dallo Spirito Santo, possiamo comprendere anche il significato delle équipes sinodali e degli organi di partecipazione; essi esprimono quanto accade nella Chiesa, dove le relazioni non rispondono alle logiche del potere ma a quelle dell'amore. Le prime sono logiche "mondane", mentre nella Comunità cristiana il primato riguarda la vita spirituale, che ci fa scoprire di essere tutti figli di Dio, fratelli tra di noi, chiamati a servirci gli uni gli altri. Regola suprema, nella Chiesa, è l'amore: nessuno è chiamato a comandare, tutti sono chiamati a servire; nessuno deve imporre le proprie idee, tutti dobbiamo reciprocamente ascoltarci; nessuno è escluso, tutti siamo chiamati a partecipare; nessuno possiede la verità tutta intera, tutti dobbiamo umilmente cercarla, e cercarla

insieme. Proprio la parola “insieme” esprime la chiamata alla comunione nella Chiesa».

La Lettera pastorale del nostro Vescovo ci mette dinanzi a questa prospettiva e a questo impegno.

Ci invita a considerare che ci saranno strutture da ripensare e da adattare, prassi da riconsiderare e da innovare, strade non solo da attraversare, ma anche da abitare con pazienza e qualche fatica.

Offre, altresì, alcuni spunti da esaminare per rinverdire lo stile pastorale: ascoltare il quartiere con cammini cittadini; creare gruppi sinodali permanenti; fare iniziative “fuori” dalla chiesa; celebrare i sacramenti come segni pubblici di cambiamento; trasformare gli spazi parrocchiali in luoghi polifunzionali; rigenerare la domenica con momenti di festa, incontro e servizio.

Queste sono idee pratiche da attenzionare, ma altre potranno sorgere se renderemo fertile la nostra generatività sinodale.

Nuove relazioni sorgeranno e quelle già esistenti si irrobustiranno, nuovi luoghi e nuovi spazi ci coinvolgeranno, nuove attività ci stimoleranno e ci metteranno alla prova, in una sorta di “allenamento sistematico” per viaggiare dentro ciascuno di noi e dentro le nostre comunità, nutrendo il desiderio di amare.

Non si avverta il timore di sperimentare “progetti pilota”, che abbiano il fine di rinsaldare gli animi, di elevare la tiepidezza a calore, di includere e di accogliere chi fa fatica a transitare dalla marginalità al coinvolgimento.

Il nostro Vescovo ce lo ricorda: la sfida è essere “comunità ecclesiale”. Ciò significa essere capaci di ascoltare e incontrare il territorio urbano che ci circonda, senza timori, senza reticenze, senza giudizi.

Così come ci rammenta che la misura del progresso pastorale non potrà ridursi a sole statistiche: serviranno indicatori “pastorali” che segnalino il coinvolgimento e la diffusione delle iniziative, ma soprattutto la qualità dell’esperienza ecclesiale, le testimonianze di conversione, le comunità più accoglienti e le scelte prese in dialogo.

In tutto questo dispiegarsi l’incontro con Cristo deve essere la nostra “stella polare”, per imparare insieme a porci alla sua sequela.

Per rinascere come comunità, il tempo sinodale dovrà necessariamente fondarsi sui pilastri dell’amore e della condivisione, e non delle paure; sui valori del rispetto e della solidarietà, respingendo ogni antagonismo autoreferenziale.

Un'ultima esortazione, tra le tante che il Vescovo ci rivolge, mi pare il caso di riprendere a chiusura di questa riflessione. La recupero dal n. 18 della Lettera: "L'impegno ecclesiale, da quello ministeriale a quello battesimale dei fedeli laici, non è mai un favore, ma sempre e solo un dovere proporzionato ai doni di grazia ricevuti, alla propria condizione, e da compiere in armonia con la comunità ecclesiale".

Il mandorlo in fiore apre a uno scenario di rigenerazione: l'azzurro del cielo sarà popolato nuovamente di rondini, il verde ondeggiante delle messi rasserenerà il nostro sguardo, il tepore del sole rinsalderà le nostre membra e il nostro cuore si farà sempre più prossimo al Signore, con la lode e il ringraziamento per i suoi immensi doni. L'inverno sarà ormai lontano e la nostra letizia in Cristo ci farà persone nuove.

Auguri di ogni benedizione a S.E. Mons. Fanelli e a ciascuno di voi!

Il Segretario dell'Ambito Diocesano
della Pastorale Sociale
Salvatore Bochicchio

P.S.: La riflessione presenta frequenti riferimenti a espressioni desunte dalla Lettera Pastorale per il Sinodo di Mons. Ciro Fanelli, Vescovo della nostra diocesi, ancorché non specificamente segnalati.